



Aut.: Tribunale di Bassano n. 1/66 del 1-9-1966 - Direttore responsabile: Gianfranco Cavallin - Proprietario: Leo Munari - Tip. Esseti di Conselve PD - SETTEMBRE 1968 - L. 100

## Editoriale

Non sono molte, purtroppo, le occasioni che mi ritrovo per scambiare quattro chiacchiere con gli abitanti di Conco vicini e lontani.

La vita si è incaricata di dividere e soltanto raramente ci si può sentire vicini grazie al nostro giornale. Questa volta «Quattro Ciacole» esce solo a fine stagione estiva. Si vede proprio che erano tutti troppo occupati nel periodo tradizionalmente dedicato alle «vacanze» ed alle «serie».

Finalmente, quando proprio non lo speravo più, anche se un segreto desiderio si muoveva in qualche parte di me, è arrivato il materiale inviandomi dal proprietario e con questo, da pubblicare, sono arrivate anche ondate di ricordi per lo più suscitati dagli scritti del Nani, di Ettore e, perché no, anche della misteriosa villeggiante.

Mi sono sentito ritrasportato in un mondo che ho ormai relegato nel settore dei ricordi. La «Naya», infatti, mi ha inserito in una vita nuova, fatta di episodi e di avvenimenti come succede anche nella vita borghese, ma desideri, pensieri e sensazioni sono diversi, meno genuini, meno pervasi da sottili venature intrise di piacere e di commozione al tempo stesso.

Leggendo gli elaborati, sono tornato indietro nel tempo, di circa un anno, e ho rivisto tutti, tutti voi, amici vicini e lontani e ho pensato di dirvi di continuare. Di continuare a discutere, a proporre, a criticare, a continuare insomma a rendere vivo e sensibile il palpito di un paese che, almeno in apparenza, in superficie, appare ai «foresti» calmo, tranquillo privo di mordente lontano dal rumore caotico ed ossessionante di altri centri più grossi ed irruenti, ma certamente meno riflessivi e, alla lontana, forse più insoddisfatti.

In altro tempo e in altre circostanze dirò quello che penso circa le prossime scadenze amministrative. Oggi mi basta ricordare, e nella mia mente si affollano immagini di persone, di tempi, di luoghi, a pensarne ogni dettaglio, ogni minimo particolare.

Troppo disciplinato è il mio essere ora per divagare nelle reminiscenze e si accontenta di sentirsi vivo e palpitante in altra zona, lontana da divise e cannoni. Vi chiedo quindi amici conchesi, di vivere attivamente e di ricordare ciò che siete per prepararvi a diventare ciò che volete essere.

Migliorate le vostre intenzioni, perfezionatele e vedrete che verrà il momento anche di attuare ciò che dentro di voi ancora incoscientemente sentite.

GIANFRANCO CAVALLIN

## CONSERVATORI o PROGRESSISTI ?

Il nostro giornale non si è mai occupato di cose non attinenti al paese in cui viviamo, ai suoi problemi, ai ricordi di un tempo e ad altri simpatici e divertenti temi di attualità.

Non abbiamo mai fatto nessun cenno alla politica interna od estera, e non lo faremo mai, essendo questo un compito che non ci riguarda minimamente. Fra un anno però vi saranno in Italia le elezioni amministrative che porteranno i conchesi a votare il nuovo consiglio comunale. E a questo punto «Quattro Ciacole» si sente in dovere di far sentire la sua voce, visto che dalla nuova amministrazione dipenderà il futuro, almeno per altri quattro anni, del nostro paese.

A questo punto permettetemi di fare una piccola constatazione; in un altro punto del giornale troverete

un articolo di una giornalista in villeggiatura a Conco che gentilmente si è prestata, su nostra richiesta, a descrivere le sue impressioni sincere sul paese che l'ospitava.

Ma ecco che leggendo quell'articolo si scopre, a malincuore, che Conco non è migliorato poi tanto e che il centro è rimasto più o meno uguale a cinquant'anni fa, la stessa impressione del resto l'hanno avuta anche molti emigranti ritornati al luogo d'origine.

Le cause? Ma son da addebitarsi senz'altro allo spirito conservatore e rinunciatario di gran parte di noi e dei nostri dirigenti. Questa è la verità pura e semplice, magari scottante. Non possiamo quindi continuare a fare la politica dello struzzo, non possiamo in eterno continuare a nascondere la testa sulla sabbia per non parlare, non sentire, non vedere.

Occorre a questo punto far sentire chiaramente la nostra voce, occorre fare un serio invito a coloro i quali dovranno formare la lista dei nomi dei futuri candidati al consiglio comunale, di scegliere bene.

Sarà difficile tutto questo da realizzare? Sono convintissimo di no, perché a Conco vi è tanta e tanta brava gente, seria e intelligente che saprà senz'altro guidare le sorti di questo paese che dovrebbe già essere il più bello di tutto l'Altopiano.

## CONCO VISTO DA UNA VILLEGGIANTE

Conco si aggrappa al grosso dorso gibboso dell'Altopiano dei Sette Comuni sull'importante arteria che congiunge le città venete con Asiago. A metà strada fra il modernismo del piano e quello del monte, il paese ha una fisionomia sua propria che il reduce ritrova anche dopo molti anni d'assenza e che il forestiero scopre a poco a poco. Gli basta stare ai tavolini esterni del piccolo bar o a quelli dell'osteria per capire che l'anima semplice di Conco vive là nella Piazza che si allarga a triangolo, scostandosi dalla carreggiata, fra l'antica chiesa parrocchiale dai fregi orebi, l'alto campanile dagli strani pinnacoli e gli esercizi pubblici, malgrado le nuove costruzioni, l'intenso traffico, ed il piccolo mondo sexy dei minorenni. Vede passare il vecchio Arciprete in pensione, un po' sordo, le suore, qualche massaia che scruta una bancarella di passaggio o che va dalla merciaia, una placida donna fiorentina che attende serena la cliente dei due bottoni alla quale, magari, fa credito quando non ha da dare il resto. Lungo la carreggiata vecchie case in stile veneto, ingrigite dal



COMUNE RUSTICO  
Inc. di Benedetto Cortese

tempo, ostentano poggiosi in ferro battuto per lo più nudi e disadorni, su cui si aprono porte ad arco interamente orlate di pietra. Da un cancelletto in legno esce una bimbetta vestita di rosa col nastro pure rosa fra le trecce brune. Regge una scoppetta rossa dal manico verde ed una pattumierina. Scoppa e riscopa il marciapiede ben pulito mentre il gatto di casa, con un balzo, si porta sulla finestra bassa e vi sguscia dentro.

L'Ufficio Turistico, cioè la Pro Loco, esiste, ma provate a cercarlo. Vi trovate nella casa dell'addetto dalla quale esce un buon odore di cucina e in cui c'è tutto fuorché lui. Può essere nei luoghi

più disparati quando non dorme, tanto, a Conco, le manifestazioni turistiche riguardano una polentata di qua una tombola di là, una sagra da un'altra parte e vengono comunicate medianamente affissi.

Il mondo della Piazza si allarga colle case stinte e sfiora la Canonica settecentesca aperta ad est su di un ballatoio sorretto da eleganti colonne. Al primo piano, il Parroco vi accoglie gentile quando sente che vi interessate al passato storico del paese. Vi consiglia anche di parlare col sindaco che al Municipio tiene ingiallite pergamene di valore. Ma il Sindaco cucina nel proprio Albergo e non può spostarsi. Riceve i documenti dalle mani dell'occhialuto messo comunale che la domenica si trasforma in vigile urbano. Per non essere da meno il postino, di festa, diventa sagrestano e forse si attira l'odio generale con il suo scampanare lungo, stridente, insistente che penetra nel cervello dei villeggianti nelle ore più inopportune.

Campane a parte, il forestiero si adagia volentieri nella pace insolita di questo luogo del passato, che non turba l'urlo continuato del giradischi dell'Albergo Roma, né lo scorrazzare sconsiderato delle motociclette locali. Anzi, comincia ad interessarsi personalmente ai piccoli fatti del giorno. Da una finestra sulla strada, adorna di gerani, scopre l'osteria «antica» rimasta tale anche dopo la ricostruzione seguita agli orrori della guerra. Le padrone vivono là da sempre, appena un po' sfiorite da patetiche storie lontane e dalle dure esperienze passate nel piccolo vano scuro fra i neri tavoli di un tempo e le lunghe panche a schienale. Una parete di vetro scintillante di bicchieri, apre un varco quadro verso l'interno dove il focolare antico, l'armadio a cassetto e i lucenti oggetti in rame ed ottone invitano con intimità familiare.

Ma se bevete un bicchier di vino fuori e poco dopo desiderate un caffè potete farvelo portare dal bar vicino e viceversa. I clienti sono rari. I giovani sono a lavorare all'estero. I vecchietti risparmiano — vi dice il barbiere che tiene bottega in un vano dalla lunga tavola e va di

(Continua a pag. 3)

## Ringraziamo

Come abbiamo più volte detto, questo giornale si sostiene soprattutto con i proventi dei nostri carissimi emigranti e di qualche gentile abitante. «Quattro Ciacole» ringrazia tutti e si augura, per l'avvenire, un maggior numero di contributi da parte di tutti i nostri lettori, visto la sempre maggior difficoltà economica.

DOMENICO ZANELLA - U.S.A. . . . .	L. 15.000
JHON PEZZIN - U.S.A. . . . .	L. 3.000
GIOVANNI GIRARDI - U.S.A. . . . .	L. 3.100
FERSILIO CRESTANI - Fontanelle . . . . .	L. 800
ENRICO GUAZZO - Conco . . . . .	L. 10.000
PAOLO GIRARDI - Conco . . . . .	L. 5.000
DAVIDE PILATI - Torino . . . . .	L. 500
LUIGI RUCCO - Conco . . . . .	L. 2.000

A tutti questi e a tanti altri di cui nei precedenti numeri ci siamo dimenticati di pubblicare i nomi, vada il nostro più vivo ringraziamento.

# La legna del Comune



All'alba il paese è in gran movimento, uomini, donne e ragazzi escono dalle case in strani abbigliamenti: divise militari (comprese le donne), vecchi vestiti con certe toppe!... e poi zaini, borse, fagotti, e tutti armati di roncole, accette ed altri arnesi da taglio; molti con filo di ferro in mano, oppure arrotoato e fermato dietro lo zaino.

Rivoluzione? Carnevalata fuori stagione? Ripresa cinematografica? Questo ed altro potrebbe pensare lo sprovveduto cittadino; per noi del luogo la cosa è semplice e chiara: si va nel bosco a prendere la legna del Comune dopo aver pagato la regolare e tradizionale «Bolletta della Legna». Per gli emigranti da molti anni lontani dal paese diremo che oggi una «carica» viene a costare L. 450 (Ige ed Aggio L. 450 + 8,65%). In genere in primavera viene distribuita la legna gratis e a domicilio per i poveri e per i servizi pubblici!... Poi ci sono le malghe alle quali, in base ai Vecchi Capitoli d'Asta, viene assegnata una «carica» per ogni vacca. Infine, normalmente in autunno, è il turno della popolazione tutta: cinque «cariche» al capofamiglia, più numero una per ciascun componente il nucleo familiare. Ciascun capofamiglia può inoltre chiedere un supplemento fino al doppio della legna spettante con la maggiorazione di L. 100 per ogni carica.

Legna del Comune, legna nostra quindi, diritto che credo sia nato col sorgere del Comune; questo beneficio, uno dei pochissimi ancora rimasti, si perde infatti nel buio degli anni. Ma per molti è ancora un beneficio?... E' quello che vedremo più avanti... Nel primi tempi la legna veniva tagliata dalla stessa popolazione, come del resto si usa ancora in molti paesi del Trentino. Dalla Guardia Comunale e da altri incaricati ad ogni capofamiglia veniva assegnato per sorteggio un tratto di bosco in proporzione al numero dei componenti il nucleo familiare. Se ancora oggi con il sistema delle «cariche» già tagliate e con una più nu-

trita sorveglianza succedono discussioni e lotte a non finire, potete immaginare che cosa succedeva a quel tempo in cui la gente era fra l'altro anche più calda ed impulsiva!...

Risultato logico che qualche volta, dopo urla tremende e gagliarde offese dove spesso entrava la razza, si veniva alle mani ed in qualche raro caso (rusticano duello!) anche alle roncole con qualche ferito. Per chi non conosce la vita del bosco questi fatti possono destare meraviglia, ma per chi sa quanto sfiante sia questo lavoro, giustamente considerato tra i più pesanti e pericolosi, non rimane che provare per queste persone della comprensione e della pietà. Come poteva mantenere i nervi a posto, sopportando simili fatiche, della gente, parliamo soprattutto dei vecchi tempi, nutrita insufficientemente? Quale forza poteva dare la pur gustosa, ma poco nutriente polenta accompagnata da qualche «figheto» o, per i più fortunati, dal formaggio? In lavori simili ci sarebbero volute delle buone pastasciutte, delle bracioline magari con vari contorni, e specialmente del generoso vino, non acqua colorata con qualcosa di nero, che si chiamava vino. Non per nulla, una volta, prima di iniziare il lavoro, il parroco si portava sul luogo e dava la benedizione a tutti... Non si può fare a meno di pensare con le dovute distanze e col dovuto rispetto per l' analogia, al Cappellano Militare che prima dell'attacco al nemico dà la benedizione alla truppa.



### I PERICOLI DEL BOSCO

Il bosco infatti contro il nemico che lo attacca si difende strenuamente, soprattutto con le insidie di cui è pieno; eccone alcune: saltando da un sasso all'altro puoi slogarti una cavaglia; quello che cammina davanti a te può lanciarti sugli occhi, come fionda, un ramo e farti lacrimare per giorni, ed è il minimo che ti possa succedere; mentre stai «bruscando» specialmente se è piovuto da poco puoi scivolare e tagliarti in qualche parte del corpo, anche in punti generalmente nascosti come è successo a qualcuno....

Quando hai la «carica» sulle spalle e stai scendendo per il viottolo (menaoro), un legno con un robusto nodo (gropo) ti batte sulla testa o su un fianco, e devi sopportare e tirare avanti egualmente fino a fine passeggiata con l'unica soddisfazione, da parte tua di infiorare il cammino di strane giaculatorie



### L'AMICA GROIA

Come ho detto, questi non sono che alcuni dei pericoli che incontri nell'attaccare il bosco; ma il bosco ti segue anche dopo che lo hai derubato e spogliato con altri pericoli: quando, dopo vite da cani, sei riuscito a caricare la famosa «groia» (e di questa antica compagna, vita e martirio dei poveri specialmente, ci sarebbero tante cose da dire, innumerevoli fatti da raccontare), ecco che, mandato dallo spirito del bosco, si precipita a terra con improvvisa violenza un tremendo acquazzone che t'inchioda nel fango a metà salita del «fagaro dela Madoneta». Sei nero per lo sforzo, urli nuove giaculatorie ai tuoi aiutanti, ma la «groia» non si muove ed in-

tanto la pioggia ti lava il copioso sudore, penetra attraverso il collo e ti bagna tutto il corpo facendoti provare un insperato momentaneo benessere: il raffreddore ed il mal di gola verranno domani!

Finalmente arrivano degli altri compagni cui è toccata la medesima sorte; ci si unisce ed una alla volta le «groie» sono fuori dalla tremenda salita.

In discesa era un'altra cosa, specialmente quando le strade erano asciutte e battute abbastanza bene. C'erano guidatori così esperti che raggiungevano, con pericolosi carichi, velocità impressionanti: con il peso indietro ed un solido freno (la raspa) si mettevano a cavallo del timone e giù a rotta di collo; era un sistema per risparmiare fatica; ma qualche volta, assieme a quelli che erano coraggiosamente saliti dietro, ti trovavi improvvisamente proiettato nel prato, dopo aver ricevuto un buon colpo di timone su un fianco. E questo succedeva quando una ruota usciva dall'asse per la rottura del debole «ciaveselo» fatto tante volte con un semplice filo di ferro. Succedeva pure di non essere più capaci di fermare la «groia» nella pazza discesa... solo la prontezza di riflessi e tanta fortuna hanno impedito, in diversi casi, tragiche conseguenze.

Anche quel tale dei Stringari (se non erro) che rimase infilzato alla gola da un legno della «groia» che lo precedeva è uno dei tanti fortunati: qualche centimetro più al centro e sarebbe stato spacciato.



### LA SPORTA INCUSTODITA

Questi alcuni dei lati negativi della vita del bosco; ma c'erano anche i lati positivi: nonostante la dura vita dei noti tempi tristi non mancavano l'allegria e le simpatie ed affiatate compagnie di giovani che per stare vicini avevano in precedenza unito le Bollette con la sorridente complicità dell'incaricato comunale. E poi gli scherzi, i fatti allegri che ancor oggi si ricordano: come quello della mucca che trovata una sporta incustodita pensò bene, una volta tanto, di cambiare cibo e divorò così ogni cosa, sporta compresa, rifiutando generosamente solo le bottiglie dell'acqua e del vino.



### LA BIANCHINA

E quello dell'asino che per la stanchezza non poteva più proseguire. Inchiodati all'inizio della salita gli uomini intonavano già le note preghiere del bosco, quando ad uno venne un'idea: poco lontano sul prato aveva scorto la «Bianchina» una bella e giovane asinella. Chiesto il permesso al padrone si pose con l'asina di qualche passo davanti alla «groia» Potenza dell'amore!... per poter raggiungere la simpatica compagna, con gli occhi fuori dalle orbite e le vene grosse un dito, l'asino trascinò quasi di corsa la «groia» fino al termine della salita, fra le risa ed i frizzi di tutti i presenti. Giunto in cima, il povero asinello avrebbe voluto ancora seguire la «fiamma», ma i feroci tutori del buon costume gli appiopparono sul groppone una scarica di legnate. E questo fu il suo premio!...



**CONCLUDENDO:** oggi a prendere la legna del Comune si va ancora, ma molti hanno rinunciato. C'è chi ha il riscaldamento centrale, chi il gas, chi le stufe a cherosene, ed anche qui, in piccolo grado si contribuisce ad inquinare l'aria. Lo scotto che si paga al progresso e alla comodità diviene giorno per giorno sempre più pesante se non si trovano in tempo dei mezzi adeguati di difesa. Ma questa è un'altra storia. Tornando a noi si diceva che molti rifiutano la legna perché a loro non serve più, ma molti sono costretti a rinunciarvi: parlo di coloro che non hanno uomini validi in casa, degli statali o dei parastatali che non possono lasciare la scuola o l'ufficio. Trovare degli operai è cosa quasi impossibile, ed anche trovandoli, la mano d'opera è così cara, anche se meritata, che conviene provvedere presso Ditte attrezzate. Per queste categorie, in risposta alla domanda rimasta in sospeso all'inizio, il vecchio beneficio della legna del Comune viene a cadere. E, per finire, chi va ora al bosco ha la pastasciutta, la braciola, il pollo e vino in abbondanza... Non più «groie» impantanate, non più asini, vacche, vitelli, ecc... Ora basta una telefonata, arriva il camion e la legna in mezz'ora è a casa, dove trova la sega pronta per tagliarla ed in poco tempo è accatastata ed a tua disposizione per poter affrontare il lungo inverno.

... E quando vicino al fuoco la polenta sta «brustolandosi», il profumo che sprigiona penetra in te, ti scuote; fa rivivere in te i ricordi di tante polente «brustolate» nel bosco negli anni della tua giovinezza tanti cari ricordi ritornano, vivi, palpitanti, come fossero successi ieri e, senza accorgerti ti commuovi e mentre mangi l'antica amica polenta, ti sembra quasi di compiere un rito.

NANNI MUNARI

## Vacanze a Fontanelle

Non si può parlare di un boom del turismo di Fontanelle, ma il fenomeno ha avuto uno sviluppo progressivo. La località infatti grazie alla posizione che la pone sulla strada che da Bassano porta ad Asiago, non è stata scoperta all'improvviso, e così i villeggianti non sono giunti inattesi.

Fontanelle già da anni conosce un gruppo di affezionati, in parte oriundi in parte forestieri (come si usa ancora chiamare dai noi) che immancabilmente, di anno in anno, cercano di passarvi un periodo di vacanza.

In questi ultimi anni si è notato senz'altro un incremento notevole. Ci si può chiedere che cosa attrae tutta questa gente. Se noi guardiamo quello che può offrire il paese, possiamo dire che è poco o molto, secondo i punti di vista. I giovani soprattutto si lamentano per la scarsità di iniziativa che si registra in parecchi campi, a partire da quello sportivo, culturale ecc.

D'altro canto se l'iniziativa non parte da loro da chi dovrebbe partire?

Ma quelli che frequentano il posto non cercano forse niente di straordinario ma sono attratti dalla tranquillità, dal silenzio, dal verde dei pascoli e dei boschi, dove la gente ormai sempre più presa negli ingranaggi della vita moderna riesce a trovare un po' di pace. Tutto sommato si tratta di una villeggiatura, sana, divertente e abbastanza economica.

ITALO POLI

## Intorno al mondo

Non parlo dell'Europa che i moderni mezzi di comunicazione hanno reso ormai piccola e vicina, ma mi spingo ai due continenti, Nuovo e Nuovissimo, ove ho avuto occasione di incontrare vari paesani e connazionali.

Divisi d'abitudine e d'istinto, formano i club per sentirsi vicini in un mondo che ha il suo ritmo di lavoro e di divertimento, ma che non è il loro.

Ricordo vari incontri: tanta allegria e spensieratezza, ma sempre con una punta di nostalgia per la terra lontana.

Quando mi sono recato nel piccolo cimitero di Princeton nella Pensilvania per la sepoltura del caro Domenico, nel dare l'ultimo saluto alla salma, prima che fosse coperta dalla terra americana, ho visto i numerosi amici di Conco in pianto. In quel momento mi si è affacciata alla mente l'immagine dei figli d'Israele esuli e singhiozzanti presso i fiumi di Babilonia, mentre le loro arpe pendevano dai salici in abbandono.

A Detroit mi imbattei in un vecchio cercatore d'oro, che attirato dal miraggio del

prezioso metallo, sulle montagne della California, aveva vagato per anni e anni vanamente, perdendo a mano a mano il coraggio di scrivere a casa. Stanco e deluso si stabilì poi a Detroit ove riuscì a raggranellare un discreto gruzzolo di denaro. Ma ormai troppa acqua era passata sotto i ponti e per la vergogna lui preferì non farsi più vivo presso i suoi parenti d'Italia. Mi diceva: «Father Joseph, ricordati che dove vedi molta gente, là puoi vivere anche tu».

Anche in Australia ho trovato presso i nostri connazionali un clima di profonda nostalgia. A Sidney i nostri bravi giovani, guidati dal cappuccino padre Anastasio, si radunavano per giocare a bocce o a carte, e nella melanconia della sera intonavano i canti della Patria lontana: «... L'è stata l'aria dell'Ortigara che mi ha cambiata colore» e tante volte qualche voce si affievoliva mentre una... furtiva lacrima imperlava gli occhi di qualcuno di loro.

E più passano gli anni, più si fa vivo un arcano istinto; Jessy Morrison in un suo libro scrive tra l'altro: «Il giovane salmone passa anni ed anni nel mare, per poi tornare nel suo ruscello. Ciò che più stupisce è che esso risale quella riva del fiume sulla quale sbocca l'affluente in cui è nato, per finire ivi il suo destino».

Anche l'uomo sente questo istinto. Lo vedrai partire nell'aurora della vita per terre lontane in cerca di fortuna, ma quando si avvicina il suo tramonto uno stimolo profondo lo sospinge verso il paesello dove è nato, tra la sua gente, verso quel piccolo cimitero dove lo attendono i suoi cari.

Don GIUSEPPE DALLE NOGARE

## DA MILANO ...

Carissimi amici di «Quattro ciacole». E lora, sto giornale vienlo o no vielo fora? E sì, go capio, o si senza schei o el proprietario lé tanto impegnà con la Pro Loco, che par lù la ga assoluta precedenza de diritto. Però la domenega piove sempre, come la metimo co sto Lebele? La polenta la va in malora, orco can. Edesso po' ve mancarà quello che ve vendeva el giornale da par tutto. Ma se vull ve fasso propaganda quà a Milan, chissà che no fussi buni de vendere qualche million de copie da ste parte qua.

Eco, vedlo come che va el mondo? Fin a poco tempo fa gero uno dei collaboratori (un fià lavativo magari) e desso invese so uno de quei che speta el giornale nostro co la stessa voja de uno che xe in Australia. Ah, Conco, che belo che te si,

## Contrade da salvare

Avete mai fatto caso a quante siano le contrade di Conco?

Vediamo un po' suddividendole, in un certo modo zona per zona.

E cominciamo dalla Vallata di S.ta Caterina: Rameston, Belghe, Comarini, Gonzi, Xilli, Rovera, Nogara, Segala, Moltrina, Muri, Ronchi, Corame, Cortesi, Orni, Russi, Bagnara, Selti, Panné, Lazara, Pologni, Lova.

La dorsale di Conco e la valle di Gomarolo: Puffele, Bocchetta, Costa, Celti, Leghe, Garzoni, Conco sopra, CONCO, Brunelli, Messoneria, Sandrini, Cunchele, Turchia, Bisacca, GOMAROLO (Predeboni, Rizzoli) Miozze, Pile, Colpi, Stringari, Tornante, Trotti.

La vallata di Fontanelle: Bertacchi, Asi, Ciscati, Pizzati, Frighi, Bastianelli, Boeme, FONTANELLE (Bonati, Rodighieri, Pisoni), Schiani, Michelini, Orsati, Tumeleri, Tortima, Busa, Alto, Bolli, Bieli, Uchese.

La zona Rubbio: Berti, Rubbietto, RUBBIO (Cortesi, Rossi, Tedeschi, Brunelli) Spelonchette, Mori, Brombe.

Sono ben 66 contrade, certune formate da una sola casa, altre, come i centri abitati, costituiti da più contrade raggruppate insieme. Quanti Concati le conoscono tutte? Di certune forse non hanno neppure sentito parlare o non sanno dove siano.

In certi giorni di festa varrebbe la pena fare un giro o a piedi o in macchina (ma forse non ci si arriva) per conoscerle e per rendersi conto di come sia fatto il nostro paese, quali trasformazioni abbia subito nel tempo e quale aspetto potrà avere fra non molti anni.

Ci si accorge, innanzi tutto, che certe contrade esistono ormai solo di nome: case abbandonate, silenzio da città morta. E dicono che lì non più di venti

anni fa vivevano, che so io, sei sette famiglie con una ventina di figlioli, che da mane a sera riempivano l'aria con le loro grida.

Ora c'è il silenzio, e le mura delle case pian piano si sgretolano; ogni tanto qualche pietra cade e poi un pezzo di cornice e poi un tratto di muro... ma nessuno se ne accorge. I proprietari sono lontani, forse non sanno neppure (nipoti o pronipoti di emigrati) che in un punto d'Italia possiedono un fazzoletto di terreno con su quattro mura di pietre sgrezzate e cementate con l'argilla.

Vecchie case dirute ma pur belle nella loro semplicità. Sono case dalle finestre piccole per non far entrare troppo freddo (quel freddo che i vecchi ci dicono era molto più rigido di oggi) ma tutte incorniciate dalla bella pietra dei nostri monti bianca e rossa: così le porte sul cui architrave si può leggere sbazzata alla meglio una data, molto vecchia, 1600-1700... Anni in cui si cominciava a costruire la chiesa di Conco e in cui si formava la parrocchia di Fontanelle; anni in cui lo Stato era la Serenissima Repubblica di Venezia in cui il vescovo si chiamava Gregorio Barbarigo. Se da una porta sconnessa e marcita entrate in queste case abbandonate vi può scappare fra le gambe un topo sgusciato da sotto le tavole del piancio; ma se non vi fate prendere

(continuazione dalla pag. 1)

sopra a prendere gli arnesi quando capita un cliente. Ma al piccolo bar si dimenticano talvolta di voi se capitano dei vicini a chiacchiere o dei conoscenti di passaggio. Ai tavoli siedono per lo più donne con bambini, negozianti vicini, commercianti in sosta che non chiedono che una seggiola. Non c'è impazienza. Non c'è avidità di guadagno.

Con l'ora, il mondo della Piazza arriva all'Albergo al Cappello e si ferma davanti all'imponente monumento ai Caduti dalle immense colonne neo-classiche che celano protettive il pigolio esuberante dei bimbettini dell'Asilo. Qui il quieto mondo dei villeggianti completa quello del paese. Scintilla di lucide bottiglie il bar attraverso tersi cristalli, si fregia l'Albergo di insegne più o meno luminose ma, di sopra, gli stretti, bassi corridoi e l'impiantito di tavole di legno vi parlano di stanchi viaggiatori che in altri tempi scendevano dalla diligenza e si infilavano nelle camere dai monumentali letti in ferro, appesantiti da spalliere a colonnine di metallo e dipinti a superbi aironi che guardano strani mari d'Oriente con soli al tramonto e vecchi piroscafi dai lunghi pennacchi di fumo.

Scende invece ticchettando la rosea signora dai capelli quasi argentei che simulano l'incipriata parrucca di una damina goldoniana. La segue, impeccabile, il marito al quale i suoi occhi

dal timore di quella bestia e di un trave che sta minacciando di andare in polvere proprio sul vostro capo, guardandovi intorno, dal focolare ancora annerito e con la pietra levigata alle travi oscure del soffitto, ai muri che conservano ancora le vecchie malte, potete immaginare la vita che vi si svolgeva; una vita ben diversa da quella nostra, una vita dura di lavoro mal ricompensato dalla terra avara, coi bimbi che vigilavano le capre e le vacche al pascolo, gli ucmini a cavare sassi dalla terra che dovevano seminare, le donne sempre intente, nei momenti che le cure della famiglia lasciavano liberi ad intrecciare la paglia.

Hanno una poesia queste contrade ed una loro dignità nell'architettura semplice ma caratteristica ove la pietra, unico materiale a portata di mano regna sovrana.

Andrebbro salvate per noi, per quelli che verranno dopo di noi; qualcuno, seguendo la fortunata e non disprezzabile moda della casetta rustica in montagna, ha incominciato a restaurare e, forse con la scusa di risparmiare senza alterare l'aspetto esterno delle case. Se questo avvenisse, non solo in un caso isolato qua e là, avremmo ancora le nostre contrade abitate: sentiremmo magari parlare lombardo o piemontese (ché in quelle regioni i Concati sono per lo più andati... a colonizzare) ma tornerebbe la vita.

E, per cancellare la poesia e stare terra-terra, in fondo, sarebbe anche questa una forma di turismo da incrementare.

B. G.

chiari ammiccano maliziosi. Incontrano i coniugi di Padova che sono già al loro tavolo, ormai nonni ma sempre innamorati e la pallida signora dai tristi occhi inquieti che vive in un pensionato di Bassano. Anche gli altri sono già scesi. S'intrecciano domande, consigli, opinioni. I discorsi vertono invariabilmente su famiglie giovani e vecchie su malattie vere o immaginarie. Guizzano intanto i più piccini fra i tavoli rincorsi pazientemente da madri un po' troppo indulgenti.

Lo sguardo acuto della padrona sorveglia i preparativi, scruta vigile le mosse dei clienti, un po' cupo, talvolta vagamente ilare, ma sempre ugualmente inquieto, guardingo, sospettoso. Offre alle tranquille famiglie, con la cucina casalinga, una vita familiare sfumandola di modernismo e di innocente spre giudicatezza.

A sera, sotto le luci bluestre delle insegne siedono gruppi gioiosi. Dall'altra parte su di una rudimentale terrazza, che congiunge l'ASILO alla sacrestia della chiesa, nelle notti calde, sostano suore in attiva ricreazione. Piove dalla finestra vicina una calda luce da ribalta verso il gruppo nell'ombra. Ma si spegne presto la piccola visione irreale. Più sommerso si fa il chiacchierio davanti all'Albergo. All'interno, qualcuno lascia già la sala della televisione. L'operosa giornata di Conco è ora finita.

TERESA PETRACCO

ETTORE MUNARI



## La protezione del patrimonio boschivo in Conco nel secolo XVIII

# il primo "saltaro," o guardia forestale

(anno 1750)

Caro Leo,

mi è occorso di incontrare in Conco, il giorno di Venerdì Santo, ed anche tu eri presente, un giovane uomo dallo sguardo intelligente ed aperto, che mi si qualificò per Otello Girardi guardia forestale. Ed avendogli io chiesto a quale schiatta de' Girardi egli appartenesse, mi rispose esser figlio di Carlo Tonai, quel Carlo ch'io ricordavo e ricordo ancora con simpatia, perchè, quando ero men carico d'anni di adesso, rimediava con suole e tacchi alle mie scarpe lavorate dalla mia giovinezza e dalle allora sassosissime strade dei nostri monti. Lo vedo ancora scender veloce nella sua svolzante traversa, sbandierando come un trofeo le mie riparate calzature, soddisfatto del miracolo ottenuto e del capolavoro realizzato.

E mentre il più giovane Otello mi raccontava con entusiasmo ed entusiasmo di sé e delle sue boschive esperienze a Città Ducale, ove il patrio o paesano governo crea la boschiva coscienza alle nuove guardie dei nostri cari monti, la mia mente correva, ed il mio labbro sussurrava con stupor dell'Otello, il nome del Garzolo, un giovane che probabilmente, oltre due secoli fa, aveva con lo stesso entusiasmo intrapreso la carriera del guardia-boschi, o, come allora si diceva, del «saltaro», il primo che mi consti in Conco.

La storia si può inquadrare e riassumere così.

La general vicinia di Conco, cioè l'assemblea dei capi delle foglerie, aveva oltre ai poteri deliberanti in materia amministrativa, anche quello di imporre norme di carattere penale, specie per quanto riguarda la tutela dei boschi e degli altri beni comunali.

Diciamo subito che le pene che potevano essere comminate dalla general vicinia, pur avendo carattere afflittivo, non erano mai corporali, ma solo pecuniarie: in altre parole non mandavano in galera nessuno, lo punivano nella borsa.

E' indicativa all'uopo la general vicinia del 12 aprile 1750, che andremo trascrivendo ed in parte commentando, sia pur con una grafia meno scorretta di quanto non sia nell'originale riportato nel Libro delle Parti e da me un po' faticosamente decifrato. In quei tempi la calligrafia non era il forte dei nodari della comunità.

Con la detta general vicinia venne particolarmente considerata la protezione del patrimonio boschivo e provveduto altresì alla nomina di un salariato comunale, il cosiddetto «saltaro», dalla parola latina «saltus», che vuol dire bosco, e che noi oggi meglio diremmo guardia forestale, che aveva il compito di vigilare sulla osservanza delle norme dettate dalla general vicinia.

Già in precedenza dovevano essere state emanate norme in proposito, perchè nelle premesse alla vicinia di cui sopra, sono richiamate le parti approvate il 10 luglio 1701, il 5 giugno 1707, il 16 aprile 1741 ed il 26 luglio 1746.

Delle prime tre parti non sono riuscito a rinvenire il testo; con la quarta, quella del 26 luglio 1746, riportata a carta 57 retro del Libro delle Parti, essendo stato bandito il bosco della Val Chiama, si proibisce ad ogni carbonaro di tagliare legna di alcuna sorte della detta Val Chiama, sotto pena del pagamento di L. 25 per ogni trasgressore.

Colla general vicinia del 12 aprile 1750 si volle fare un po' una legge completa ed organica, di carattere penale, riguardante tutte le trasgressioni possibili in materia di boschi, e la sua particolarità sta nel fatto che tutte le disposizioni sono approvate dalla general vicinia articolo per articolo.

Nelle premesse ci si richiama al danno inferito e che quotidianamente inferiscono molti abitanti di cotesto comune, disatteso ogni comando in proposito dai passati sindaci e governatori.

«L.D.S.» (Laus Deo Summo,) cioè lode a Dio sommo; con questa invocazione, che oggi è stata abolita dopo che con la rivoluzione francese e le altre consimili che son venute di conseguenza, l'uomo ha rivendicata la sua indipendenza da qualsiasi padrone, compreso il Creatore, cominciavano tutte le vicinie.

«1750. 12 aprile nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Neve e di San Marco di Conco» (spesso, specie nella stagione fredda, le vicinie si tenevano in chiesa, e l'opposizione non protestava).

«Ridotti li capi di famiglia così invitati da Zuane Bertuzzo Degan del loco di ordine delli Sindaci e Governatori», che quell'anno era-

no: Giovanni Pezzin fu Francesco sindaco, Bortolo Dalla Bella e Gasparo Cortese fu Nicolò, governatori per la contrà Lusiana; Giuseppe Girardi fu Marco e Paolo Girardi fu Gasparo, governatori per la contrà di Conco; Marco Bissacco fu Bortolo e Giovanni Pezzin fu Francesco (il sindaco) per le contrà di Gomarolo e Colpi; Giuseppe Pizzato fu GioMaria e Domenico Pizzato di GioMaria (non erano fratelli) per le contrade di Fontanelle, Rubbio, Spelonchette, Tortima ed Alto;

«per trattar come segue»:

«Il danno inferito e che quotidianamente inferiscono molti abitanti di codesto comune, non atteso qualunque comando e protesto fattoli passar da passati sindaci e governatori, nè pur da quanti che ad altro non attendono che alla buona direzione e preservazione delle cose necessarie ed utili a codesto Comune». Qui c'è una chiara ed allusiva indicazione ai computisti di paese, che, come si sa, sovraintendevano ai conti comunali ed al «gietto di colta», cioè alla imposizione delle tasse. Quell'anno erano Domino Antonio Girardi fu Francesco, detto domino perchè era notaio di professione, Francesco Rodighiero fu Francesco e Marco Poli fu Domenico.

«Tuttochè con parte 1701, 10 luglio; 1707, 5 giugno; 1741, 16 agosto; 1746, 26 luglio fu dichiarato per poner in freno la esorbitanza nel far carboni» (l'appetito vien mangiando, e l'occasione fa l'uomo ladro, specie quando manca il guardia) «et altre precedenti e posteriori oneste deliberazioni, onde pensando li signori sindaco e governatori non solo di rettificare le parti sopraddette, ma etiam nelle predette quattro general vicinie, ora qui convocata per trattar e liberar come nelli seguenti vengono esposto; perciò ognuno de codesti abitanti debba osservare in tutto o per tutto come segue; che però... et si propone il bossolo bianco per la confirmatione et il rosso per il contrario...».

Con questa così chiara premessa, che non esige spiegazioni, e nel dichiarato intento di emanare una legislazione organica in argomento, furono mandate in quella general vicinia sette diverse parti, che qui di seguito si trascrivono:

### DEL FAR CARBONE

1° - «Si manda parte che alcun dei carbonari non ardisca di far carbone, né in poca né in minima quantità senza la pubblica permissione del sindaco e dei governatori presenti e venturi, e che tale permissione non possa esser data ad alcuno se non nel caso di qualche grave necessità e di povertà riconosciuta dai predetti sindaci e governatori, e che dovrà dai medesimi essere balotata la concessione oppure il contrario, ed in tal caso dovrà essere espresso il luogo ove verrà permesso di far carbone, e così pure la quantità che dovrà fabbricarsi, dovendo però pagare la legna in conformità».

La parte fu approvata con 103 voti favorevoli e 26 contrari.

Come si vede veniva istituita una vera e propria licenza di carattere amministrativo, da rilasciarsi dal governo comunale previa delibera consigliare presa a maggioranza di voti, e solo che ci fossero le condizioni da parte del richiedente; e sempre pagando.

### DEL FAR FRATTE SIEPI E PASSAGLIE

2° - «Si manda parte che alcuno non possa far fratte, (cioè raccogliere ramaglie), se prima non è spirato il mese di agosto, ed in ogni caso non potrà tagliare più dell'occorrente bisogno; e facendo fratte dovrà aver riguardo a non recidere le pole piccole, (cioè le piccole pianticelle), ma quelle riservarle, e non tagliare se non la legna grossa; e che alcuno non ardisca di fare siepi, né passaglie se non dietro le strade pubbliche in caso di necessità, e contrafacendo sarà tenuto il delinquente al pagamento di soldi due (cioè un decimo di lira) per palo. Come pure resta proibito a cadauno di tagliare fagari per uso di mercanzia, e per uso di galenare, (cioè per far pollai)».

La parte fu approvata con 122 voti favorevoli e 13 contrari.

### DEL FAR FASCIETTI AD USO DI MERCANZIA

3° - «Si manda parte che sia proibito a ciascuno che necessitassero di portar fasciotti, (cioè piccoli fasci o fascine) a uso di mercanzia (cioè per venderli) senza la permissione in conformità dell'ante data parte in tutto o per tutto, (cioè senza la licenza dei governatori), e in tal caso resterà sempre proibito tagliare stroppe di fagaro o di noselaro per i suddetti fasciotti, né in poca né in minima quantità, e contrafacendo si intenderà obbligato al pagamento di soldi uno per cadauno, ed inoltre si intenderanno privi della permissione».

Fu approvata con 108 voti favorevoli e 17 contrari.

### DEL BRUCIARE E SRADICAR

4° - «Si manda parte che nessuno ardisca bruciare o sradicare in alcun luogo dei beni del comune, e contrafacendo sarà tenuto al pagamento di ducati 5 per cadauno».

Fu approvata con 95 voti favorevoli e 20 contrari. Si noti la pena grave: per ogni albero 31 lire o tronci, dato che in quel tempo ogni ducato valeva lire sei e soldi quattro, e con venti soldi si faceva una lira. La lira si diceva anche irono, perchè il primo a metterla in circolazione era stato il doge Nicolò Tron (1471 - 1473).

### DEI POTERI DEI GOVERNATORI

5° - «Si manda parte che resti impartita facoltà al sindaco ed ai governatori presenti e venturi che, scoprendo mancanza a quanto sopra, possano con atto semplice di giustizia (cioè senza bisogno di far processi) levare quanti ministri (birri) occorresse, e portarsi alle case dei trasgressori per l'assicurazione non solo del danno inferito, ma anche di tutte le spese in tal proposito causate, restando pure dalla presente general vicinia impartita facoltà ai governatori presenti e venturi e loro successori, ora per allora, in qualunque modo o tempo, che, incontrando qualche sinistro contro le persone delinquenti, possano usare qualunque atto per costringerli al pagamento, (quindi anche le armi, ove resistessero), ed occorrendo comparire avanti a qualunque illustrissimo ed eccellentissimo tribunale, corte o collegio, et etiam nella Serenissima Dominante, udir sentenze e quelle laudar ossia appellare come meglio crederanno opportuno, così costituire uno o più procuratori in tal proposito in tutto o per tutto».

Fu approvata con 105 voti favorevoli e 15 contrari.

### DEI PEZI DELLA VAL CHIAMA

6° - «Si manda parte che alcuno non ardisca scavare alcuna benché minima pianta di pezzo esistente nel bosco bandito con la parte 1746 (cioè il bosco della Val Chiama) sotto pena di lire 25 per ogni pianta che dovrà pagare il trasgressore, oltre alla tassa di L. 25 per la fabbrica dei carboni, e di L. 12 cadauno che tagliasse nei boschi proibiti o che facesse fratte oltre lo stabilito».

Approvata con 105 voti favorevoli e 15 contrari.

### DELLA CUSTODIA DEI BOSCHI

7° - «Si manda parte di impartire facoltà ai governatori presenti e venturi di crear una persona abile ed idonea per custodire in via di saltaro i boschi, i carichi per l'osservanza delle parti di cui sopra, il quale dovrà essere creato ed eletto ogni anno ai tempi debiti, e tale carica sarà posta al pubblico incanto e deliberata al minor offerente che presenti altresì le dovute piezarie (garanzie) per l'osservanza degli obblighi e dei carichi che saranno precisati in particolari capitoli, ed altresì ogni trasgressore che verrà trovato sia tenuto alla tassa di L. 25 per la fabbrica dei carboni, e di 3. 12 per ciascuno che tagliasse nei boschi proibiti e che facesse fratte oltre lo stabilito».

Fu approvata con 102 voti favorevoli e 10 contrari.

### I CAPITOLI DEL SALTARO

Si è giunti così alla nomina del «saltaro», cioè del guardia-boschi; ed i suoi obblighi e capitoli furono precisati dalla general vicinia del 19 aprile 1750; cioè sette giorni dopo, come segue:

1° - «Sarà tenuto ed obbligato di custodire di giorno in giorno tutti i boschi banditi per l'occorrente bisogno di questo pubblico, affinché non vengano da chicchessia tagliati senza permesso dei sindaci e governatori, e che tal permesso dovrà essere scritto ed in mano di colui che facesse il taglio».

2° - «Se colui che fa il taglio non avesse il permesso, il saltaro dovrà darne notizia al comune di volta in volta, e di tempo in tempo in mano di chi ne avrà la commissione».

3° - «Se non ne avesse data notizia con puntualità per coprire qualche contraffazione, e tale notizia venisse invece data da altri, in tal caso a quest'ultimo saranno corrisposte L. 6 di premio, e queste diffalcate dal salario che sarà determinato nel pubblico incanto».

4° - «Il saltaro dovrà custodire i legnaioli per uso di fasciotti in conformità della parte presa, così per la legna come per stroppe, e non avendo essi il permesso scritto, ne sia data subito notizia in conformità del secondo capitolo».

5° - «Nel caso che siano fatte fratte prima che spiri il mese di agosto, dovrà pure darne notizia, e così pure nel caso di siepi e passaglie non necessarie in conformità della relativa parte».

6° - «Trovando trasgressori dei carboni senza il pubblico permesso, dovrà esser data notizia sia del contrafacente, come pure del compratore».

7° - «Che il saltaro dovrà dare una sufficiente piezaria, (garanzia) la quale, in caso che il deliberatario mancasse ai suoi obblighi, sia tenuto al pagamento di quanto fosse scoperto delinquente; in tal caso il levatario si intenderà privato sia della carica, che del salario, e cioè nonostante obbligato il piczo (il garante) in solidum (cioè insieme col saltaro), al pagamento dei danni per le trasgressioni».

8° - «Per il salario stabilito dal pubblico incanto, il saltaro dovrà osservare tutti i predetti capitoli in certa e laudabil forma».

Sul sopraddetti capitoli venne fatto l'incanto in quel 19 aprile 1750, iniziandosi a tronci, cioè lire, 150 e si venne al basso, e fu chiamata da molti e per ultimo da Pietro figlio di Pietro Bertacco detto il Garzolo per tronci, 129, e propose per sue piezarie (garanzie), Domenico figlio di GioMaria Pizzato, che era governatore di comun per la contrà di Fontanelle, e Pietro Bertacco padre del detto levatario.

Il documento relativo non porta l'esito della votazione da parte della general vicinia, si pensa, per una materiale dimenticanza del notaio rogante, che fu Giovanni Battista Ghirardi notaio della comunità.

Questa è la storia di Pietro Bertacco detto il Garzolo, primo saltaro di Conco, che dedico, come è ovvio, ad Otello Girardi, odierno vigile custode della nostra montana flora paesana.

Ti abbraccio

DINO CORTESE